

Un'edizione nazionale per le scene di tutto il mondo: *Puccini 2008-2026*

Per tanto tempo è stata poco più che un miraggio: l'edizione 'critica' delle opere (teatrali e non) di Giacomo Puccini, come quelle tutt'ora in corso di Rossini e Verdi. Gli specialisti, riflettendo già da qualche anno sul problema, si ponevano dubbi seri proprio sull'aggettivo «critica». Possibile? Utile? Qualche precedente, senza pretesa di esaustività: la prima versione di *Madama Butterfly* (vista alla Fenice di Venezia nel 1982, per la prima volta dopo il fiasco milanese del febbraio 1904, sulla base di una versione utopica di Julian Smith), *Il trittico* con il ripristino dell'«aria dei fiori», assolo della prima versione di *Suor Angelica* (curato da Gabriele Dotto e sentito a Bologna nel 1993, con la direzione di Riccardo Chailly) e due «revisioni sulle fonti», *La bohème*, curata da Francesco Degrada (© 1990, ma già da molto tempo in circolazione) e *Tosca*, da Roger Parker (stesso *copyright* della precedente, ma uscita almeno cinque anni dopo). La riduzione per canto e pianoforte di quest'ultima, pubblicata dall'editore per eccellenza di Puccini, Ricordi, offre un'introduzione storica brillante (bilingue italiano/inglese), seguita dal commento critico e da una serie di riproduzioni in facsimile (pagine dell'autografo e di edizioni a stampa). L'*incipit* dell'introduzione al commento critico suona un po' pessimista, forse: «considerate le scarse fonti rimasteci, non sono molte le possibilità di giungere ad una vera 'edizione critica' di *Tosca* (denominatore, per altro, comune a qualunque altra opera della maturità pucciniana)».

Malgrado ciò, i cultori dell'edizione critica (con lo stesso Parker in testa, nonostante tutto), anche sull'onda delle sollecitazioni di qualche interprete, hanno proseguito il lavoro, incrociando le loro ipotesi con quelle di un'*équipe* di specialisti nata a Lucca nel 1996 e ivi prosperata in concordia di vita, già impegnata nell'edizione dell'epistolario (Biagi Ravenni, Battelli, Groos, Maehder, Ross, Schickling,), e nel progetto di edizione di *mises en scène* (Viale Ferrero, Biggi, Sala, Girardi), oltre che sul fronte musicale, con la promozione di esecuzioni ed edizioni di musica pucciniana mai ascoltata prima (il preludio in Mi del 1876, dato per disperso, riproposto nel 1999 da Riccardo Muti, e altri brani di giovinezza negli anni successivi). La domanda del Centro studi GIACOMO PUCCINI di Lucca, firmata dal compianto Julian Budden, è stata premiata da un risultato importante: l'Edizione nazionale delle opere di Giacomo Puccini (ENOGP), varata dal Ministero per i beni ambientali e culturali nel settembre del 2007 (presidente Michele Girardi, segretario Virgilio Bernardoni). Nazionale, appunto, sulla linea delle pochissime già esistenti dedicate ai compositori (fra quali si ricordi almeno quella di Donizetti, perché attiva) – ed è onore concesso a pochi grandi della cultura italiana (77 secondo i dati ufficiali, prevalentemente scrittori, in

omaggio alla cattiva fede di una cultura poco rispettosa del primato estetico del melodramma nella penisola). Non necessariamente 'critica', anche se i dubbi d'un tempo sembrerebbero meno vincolanti ora, ma rappresentativa delle volontà d'autore sì. *Monumentum?*

Nel settembre del 2007 anche Giacomo Puccini è dunque entrato nel *pantheon* cartaceo dei grandi italiani, con un progetto che si propone obiettivi ambiziosi, tali da diversificare la proposta da tutte le altre formulate in precedenza. L'ENOGP è infatti articolata in tre filoni: attorno al corpo principale, costituito dalle musiche, operistiche e non, si sviluppa la pubblicazione dell'epistolario e quella dei *livrets de mise en scène* e delle disposizioni sceniche. Questa scelta risponde al metodo prescelto: documentare con ampiezza adeguata il processo compositivo dell'artista quale emerge dalla lettura delle numerosissime lettere, dando conto della sua costante attenzione – precorritrice senz'altro – per l'insieme dello spettacolo, dove la musica interagisce con la visione più di quanto accadeva nelle opere di altri artisti *fin de siècle* (e precedenti), così fornendo sussidi indispensabili per l'edizione critica delle partiture. Non è affare che riguardi i soli studiosi: i documenti che fissano le 'regole' per l'esecuzione 'registica', relativi agli spettacoli cui Puccini sovrintese all'epoca (da *Manon Lescaut* in poi) – *livrets* e disposizioni – non sono solo indispensabili all'appassionato e allo studioso per penetrare ancor meglio la creatività del Lucchese, ma potrebbero essere utilizzati da chiunque volesse far rivivere l'aura del tempo. Un regista sensibile avrebbe l'occasione per riflettere sull'aspetto scenico delle opere di Puccini, che lo immaginava, di regola, assai prima di tuffarsi nei pentagrammi. E magari per proporre, sulle scene attuali, uno spettacolo che, come una partitura rimessa a nuovo alla guisa di un quadro restaurato nei suoi colori più smaglianti, tenga conto di quello che vedevano in scena gli spettatori di allora (utile stimolo anche per voci e bacchette?).

Si scoprirebbero impostazioni generali e particolari (nei documenti prodotti dai *régisseurs* ogni azione, foss'anche un dettaglio, viene descritta nel contesto generale e nel quadro di un programma organico) che potrebbero insegnare qualcosa anche ai registi più fantasiosi delle scene attuali. Magari tornando alle idee dei primi maestri, come Albert Carré (formidabile punto d'appoggio, all'Opéra Comique, per il radicamento del teatro pucciniano nella terra ostile di Francia, regista delle *premières* francesi di *Bohème*, *Tosca* e *Madame Butterfly* fra il 1898 e il 1906): il suo progetto, che metteva in enfasi l'isolamento attoriale di Cio-Cio-San, fissato nei bozzetti e nel *livret* (prima uscita della collana ENOGP nella sottosezione *mises en scène*, prevista entro il 2008), fu decisivo anche perché determinò cambiamenti musicali nella partitura della «tragedia giapponese» di Puccini (ritocchi di vivida efficacia nelle arie tragiche, e una diversa gestione del finale).

Un po' di ossigeno per il teatro musicale del futuro prossimo, e un omaggio degno – questo lo spirito di tutti gli attori di questa impresa – al

genio di Giacomo Puccini. Un omaggio di lunga durata – l'arco temporale per produrre l'intera edizione andrebbe, nei piani, dal 2008 al 2026 – e un nastro di volumi (almeno quaranta) da srotolare nelle biblioteche e sugli scaffali di quanti, sin dall'epoca del trionfo di *Manon Lescaut* (ben oltre un secolo fa, distanza che rende dunque auspicabile un ripensamento), applaudono ancor oggi nelle più prestigiose sale teatrali del mondo il genio di un compositore che si è dimostrato sempre molto al di sopra di ogni *vague*. E che va annoverato, anche per questo, fra i più alti delle scene dello spirito.

Michele Girardi